

● LA FILIERA SI È INCONTRATA ALLA GIORNATA DEL MAIS

## Urgono soluzioni per la crisi del mais

Le superfici non smettono di calare e il valore dell'import è sempre più insostenibile. Il mais ha urgente bisogno di interventi mirati a bilanciare gli effetti del mercato e del cambiamento climatico

di **Lorenzo Andreotti**

**S**e la scorsa campagna ha visto una ripresa delle rese a ettaro del mais di circa il 29% – comunque dopo un 2022 «nero» sotto questo aspetto – le superfici hanno toccato il minimo storico, essendo ormai ampiamente sotto ai 500.000 ha investiti a granella e le previsioni di semina di Istat per questa primavera non sembrano dare indicazioni positive in merito.

Questi numeri, decisamente preoccupanti, relativi al mais italiano sono stati evidenziati dall'economista agrario dell'Università di Milano **Dario Frisio** alla Giornata del mais organizzata il 26 gennaio dal CREA - Centro di ricerca Cerealicoltura e Colture Industriali di Bergamo.

«Secondo i dati Istat – ha evidenziato Frisio – l'import netto nella campagna 2023-2024 potrebbe ammontare a 6,7 milioni di tonnellate, che stimando un prezzo medio di 190 euro/t significa 1,3 miliardi di euro».

Questo valore, unito a quello dell'import di soia, nel 2022 ha raggiunto la cifra astronomica di più di 4 miliardi di euro, «significa che il costo dell'importazione di queste due materie prime è pari al 138% del valore dell'export di formaggi e salumi dop, igp e stg, al 92% dell'intero export di alimenti tipici e al 56% del valore alla produzione dei prodotti tipici di origine zootecnica».

Sul fronte delle produzioni 2023 va evidenziato un forte calo dell'areale friulano (-60% di superfici investite rispetto a un decennio fa) mentre ten-

gono le posizioni Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda i prezzi le previsioni non sono rosee a causa di una potenzialmente buona copertura di mercato per i prossimi mesi.

### **Agricoltura rigenerativa: mais protagonista?**

A fronte della complessa situazione per il mais, imputabile in parte al mercato globalizzato e al cambiamento climatico e in parte a scelte miopi dell'UE in materia di Pac (sebbene il Masaf abbia appena chiarito un importante aspetto su BCAA 7 ed Ecoschema 4, vedi articolo a pagina 9 di questo numero), quali sono le strategie per rilanciare questa coltura?

«Il mais può essere una coltura chiave per l'agricoltura rigenerativa – ha detto **Amedeo Reyneri**, docente dell'Università di Torino – perché risponde appieno alla necessità del sequestro della CO<sub>2</sub>, incorporando quindi gli obiettivi della *carbon farming* ma in una visione più vicina alle esigenze espresse dal mercato e dai consumatori (vedi

L'Informatore Agrario n. 1/2024, pag. 44).

Se è vero che questa coltura richiede più input rispetto ad altri seminativi è altrettanto vero che lascia più residui in campo».

Il mais sequestra 4,5 t/ha di CO<sub>2</sub>/anno rispetto alle 1,5 del frumento, per intenderci. Se poi consideriamo il sequestro di mais+cover questo valore sale ad oltre 5 t/ha. «Purtroppo – ha segnalato Reyneri – nell'attuale espressione della Pac, l'agricoltura rigenerativa non trova nessun riferimento esplicito».

## Il punto sulle micotossine 2023

Durante la mattina, come di consueto, sono stati divulgati i dati relativi alla presenza di micotossine nella granella di mais nazionale 2023: «le analisi di 207 campioni provenienti da 30 Centri di stoccaggio – ha detto **Sabrina Locatelli**, responsabile di Sede del CREA di

Bergamo – non segnalano criticità per le aflatossine, probabilmente le precipitazioni di giugno in molti areali hanno contenuto gli stress idrici, di conseguenza solo il 7% dei campioni è risultato fuori norma (contaminazione sopra i 20 µg/kg, valore limite per la granella di mais destinata a materia prima nei mangimi)». «Per le fumonisine invece si conferma la diffusa presenza sul territorio – ha detto Locatelli – con il 56% dei campioni a un tenore superiore ai 4.000 µg/kg (valore limite per l'utilizzo della granella di mais a uso alimentare diretto.

## Avanti con ricerca e innovazione

Le due tavole rotonde a cui hanno partecipato agricoltori, tecnici, ricercatori, rappresentanti ministeriali e delle aziende sementiere e portatori di inte-

resse della filiera maidicola nazionale hanno evidenziato, di base, un concetto unico: per salvare il mais italiano, e di conseguenza il rispetto delle regole imposte dai disciplinari delle principali dop agroalimentari sui mangimi, è essenziale puntare sulla ricerca a 360°, dalle TEA alla fertilizzazione passando per difesa e irrigazione, possibilmente attraverso investimenti duraturi e lo sviluppo di una collaborazione tra pubblico e privato. ●

